

CRONACA SOVVERSIVA

Ebdomadario anarchico di propaganda rivoluzionaria.

Ut redeat miseris abeat fortuna superbis!

Abbonamento annuo per l'interno e per l'estero, \$1.00
semestre " " " " .50

I manoscritti non si restituiscono
Redazione ed Amministrazione, P. O. Box 1, Barre, Vt.

La fine di un'illusione

"Io e voi siamo, uno al di qua, uno al di là delle barricate". Con queste parole, il radicale ministro della repubblica francese, Clemenceau, rispondeva al segretario della Confederazione Generale del Lavoro, Grifuelhes, durante una recente intervista, rivelando così, rozzo e brutale, l'animo suo di governante.

"Io e voi siamo, uno al di qua, uno al di là delle barricate". Ben detto, perdio! Il Clemenceau non poteva meglio esprimere il proprio pensiero attuale; diciamo attuale, perchè questo pensiero non è certo conforme a quello da lui espresso in altre occasioni, quando cioè militava ancora nei ranghi dell'opposizione ministeriale e polemizzava come giornalista. Allora, aveva parole roventi contro lo Stato oppressore e folgori contro il militarismo assassino, parole e folgori oggi rientrate o poste sotto l'usbergo protettore dello Stato e dei militarismo.

Molti operai, malgrado l'esperimento di Millerand, entrato a far parte del ministero Waldek-Gallifet, esperimento tanto miserabilmente fallito, pensavano ancora che, l'entrata di un socialista o di un radicale in un ministero borghese, equivallesse alla rinnovazione della vita politica della repubblica, al miglioramento dei rapporti economici e delle relazioni fra lo Stato e la classe lavoratrice; ed in omaggio a questa creduta trasformazione dell'ambiente sociale, esultavano alla caduta di un ministero detto reazionario e salutavano entusiasti l'avvento di un ministero di sinistra. Credevano che la trasformazione delle forme politico-economiche esistenti dipendesse dalla caduta di un ministero odiato. Erano degli ingenui, degli illusi; era un'illusione che doveva cadere, trascinandosi seco il semplicissimo colpevole dei lavoratori.

Ora, il nuovo ministero, che alla sua salita al potere chiedeva alla Camera di essere giudicato dalle sue azioni avvenire, sta facendo le sue prove, in occasione dell'agitazione per la conquista della giornata di otto ore di lavoro.

Quando, appena installato, il ministro Clemenceau, fingendo d'inaugurare una nuova era di governo, si recò, spavaldo, fra i minatori del Nord, addolorati per la catastrofe di Courrières ed esasperati per il contegno cinico delle Compagnie minerarie, a raccomandare la calma e la fiducia nei suoi onesti (!) propositi, molti fra i lavoratori colpiti dall'immane sciagura, ancora una volta esultarono.

Ma, oggi, osservando la Parigi ribelle invasa dalla truppa armata,

dalla polizia assetata di sangue e meditando sui numerosi arresti operati, sui decreti di espulsione emanati, sui sanguinosi conflitti avvenuti sulle piazze e nei sobborghi operai della capitale, dovranno seriamente rivedersi, dovranno pensare alla vacuità della loro illusione. Il ministero radicalo-socialista, procede come procedettero in altre occasioni, i ministeri che lo procedettero al potere: valendosi del compiacente pretesto di voler mantenere l'ordine, colpisce col piombo, espelle, imprigiona e condanna i presunti capi del movimento, i lavoratori che reclamano un più umano trattamento. E come agirebbe diversamente?

Il governo, lo ripetiamo, in tutti i paesi, qualunque sia l'etichetta che adotta, è sempre al servizio della classe possidente contro gli stracci popolari, è sempre l'arnese dell'oppressione feroce.

"Io e voi siamo, uno al di qua, uno al di là delle barricate".

È vero! Fra il popolo lavoratore ed il governo, nel giorno delle lotte rivendicatrici, vi sono di mezzo le barricate, scorre terribile un fiume di sangue, che nessuna parola, che nessuna promessa più o meno mendace, potrà mai cancellare. Il Clemenceau, colla sua franchezza brutale, ha detta la verità. Che i lavoratori ne facciano tesoro e sappiano rispondere come conviene. E lo sapranno. Questa la nostra speranza.

Il guanto è gettato; lasciarlo cadere sarebbe viltà. Se ancora, nelle vene del proletariato, circola sangue genuino, se ancora non è oscurata la fiamma vivida della rivolta, il proletariato francese, il proletariato internazionale, saprà insorgere e pronunciare, come boato vulcanico, il suo terribile: BASTA! IO SONO LA FORZA, IO SONO IL DIRITTO, VOGLIO PASSARE, VOGLIO!

E passerà, travolgendo in un'ora terribile di vendetta tutte le dinastie, tutti i privilegi, instaurando la società nuova.

A. C.

RENITENTE!

Nacque sotto il cielo stellato, e una società di egoisti lo cacciò a marcire sul lastrico e chiedere colla mano gelida e tesa la carità dei passanti sulla gradinata del tempio opulento. Crebbe così analfabeta e ribelle, fin che solide manette incominciarono la sequela di strette, che si alternavano, di tanto in tanto, poichè la zelanteria poliziesca che non esercita mai l'opera sua quando si tratta di vandalesimi commendatizii, cerca sempre nei SOTTOSTRATI il capro espiatorio di ogni fatto che impressioni (secondo

il loro frasario) la pubblica coscienza. Tra i ferri e la sorveglianza passò i primi anni di sua vita il nostro piccolo protagonista, fin che a vent'anni colto in flagrante mentre mangiava frutti nel cortile del sindaco del suo paese e si ribellava a chi lo voleva arrestare, fu condannato a cinque anni di reclusione, in omaggio ai codici vigenti e che noi (mestatori e malvagi) vorremmo distruggere in omaggio alla logica del ventre che non intende ragioni.

Uscito pertanto a venticinque anni, fu mandato al reggimento PERCHÈ TUTTI I SENZA PADRE devono pagare alla patria la tassa di sangue e quivi, additato come il DELINQUENTE nato (almeno, o malvagi, rinunciate del tutto a queste verità scientifiche!), fu sottoposto alle prove più atroci, per allontanarlo dalla comunanza dei RETTI soldati e mandarlo ad altri luoghi di spiazione alla prima eventualità.

Sopportò fin che gli fu possibile prove angosciose dei malvagi provocatori, fin che un bel giorno (orrido ricordo!) fece sommaria giustizia, pur essendo presago di essere futuro olocausto ad un sistema di procedura rimasto proprio solo delle più barbare istituzioni che vanno dal militarismo all'inquisizione: LA PENA DI MORTE!

Era quel giorno ai tiri. Egli, che mai non ebbe prima d'allora tra mano un'arma chiassosa e omicida, non osava sparare poichè la detonazione lo faceva tremare e quella cartuccia micidiale, che era tanto vicina al grilletto premuto dall'indice, gli metteva il timore della morte. Tentò di farsi per altro un po' d'animo e cercò il coraggio; ma come poteva averlo se tutti i sensi vi rifuggivano?.. Gli cadde di mano l'arma inesplosa.

L'ufficiale (mentore malvagio!) incominciò a malmenarlo e con gesti, minacce e spintoni l'additava al generale dileggio. L'animo esasperato abbastanza incominciò l'anomalo cammino degli affetti ribelli, il seme della rivolta fecondò; si fece rosso, tremante, pallido come la morte ed il cencio fin che, vistosi umiliato in perpetuo, con un orizzonte sempre velato nel presente e l'avvenire, lasciò sottentrare l'istinto alla ragione e col calcio del fucile percosse come con mazza ferrata il capo del precettore inumano.

La sentenza (non è a dirlo) fu di condanna mortale ed alcuni giorni appresso, in un campicello fu tratta ad effetto l'iniqua sentenza di loiolesco procedere. Cinque soldati s'erano trasformati in carnefici e un vecchio sacerdote tentava ricondurlo SUL RETTO SENTIERO.

— Che feci di male in vita mia? rispose il meschino al prete che l'interpellava. — Se un dio vi fosse on-

nipotente, non mi avrebbe fatto nascere nell'ambiente che mi fu culla; ma non può esistere perchè le vicende di mia vita mi avrebbero insegnato a maledirlo... Voi, vecchio venditore di latino bugiardo, andatevene pei fatti vostri. Appresi un bel giorno da un compagno ribelle la verità di Dupons: Se dio esistesse bisognerebbe abolirlo!

In quel mentre cinque fucilate lo spensero.

Così la GIUSTIZIA (?) borghese lo mandò in un avello maledetto (!) e i DIVINI precetti lo dannarono per sempre ad una vita di sofferenze fantasmagoriche infernali. In questa vita non aveva sofferto abbastanza!

SPARTACO.

Soppressione del dolore

Stabilita da tutte le religioni, confermata da sistemi filosofici, da programmi politici e da dogmi economici, l'eternità dell'umano soffrire è stata costantemente sanzionata da tutti i poteri, organizzando il mondo appunto in considerazione della perpetuità di tutte le grandi e piccole iniquità sociali. Il dogma della rassegnazione, che in pubblico si chiama obbedienza, è la scuola del dolore in apparenza accettato volontariamente, ma in realtà imposto colla forza.

Così, i partiti politici e sociali, le scuole dottrinarie, le sette religiose si propongono generalmente questioni particolari e problemi di forma, che in nulla concernano il problema del dolore universale. Essi non tentano mai di sopprimere o di attenuare la sofferenza. Tutt'al più si limitano ad organizzare i mezzi per sollevarla, ma, in realtà, non fanno che aggravarla.

Le religioni fanno del supplizio o del martirio un dogma, lo consigliano e lo impongono come una cosa buona, necessaria, gradevole al cielo. Lo Stato, traduttore fedele di tutte le teologie, espressione reale del buon dio che gode delle sofferenze delle sue creature, non predica nè impone moralmente altra cosa che ciò che genera e ripartisce il dolore tra i sudditi. E lo genera e lo ripartisce obbligando gli uomini a camminare penosamente tra le spine e i rovi del lavoro schiavo, della legge iniqua, del codice infame che applica il carcere e la forza al disgraziato, e assolve il ruffiano che arricchisce. Lo genera e lo ripartisce materialmente, sottomettendoli ai sanguinosi orrori della guerra, alle disperanti incertezze della lotta per la vita, alle umiliazioni infamanti della miseria e della ricchezza, per le ansie del piacere e l'impunità del male. A forza di predicarla, la sofferenza, si cambia in dolore, organizzato per virtù delle leggi e costituzioni che l'uomo dà a sè stesso, abbandonando le sue iniziative e la sua forza nelle mani di un fetecio nauseante, senza pietà, nè personalità alcuna: il potere. E il potere continua come il buon dio, a non essere discusso e la sofferenza viene accettata, e il male, col suo alito mortifero trionfa su tutta la superficie della terra.

Per ogni dove uomini di scienza lavorano indefessamente alla soppressione del dolore fisico. Sopprimere gli spasimi, neutralizzare i mali dell'organismo umano, prevenire e curare, ridonare all'umanità la salute per-